Borsa
−1,31
Indice
Mib 1051
(+5,10 dal
2-1-1990)

Lira
In generale
rialzo
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Flette
ai minimi
(1.203,77 lire)
Cala anche
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Dopo cinque ore infuocate di riunione il consiglio di Segrate nomina Caracciolo amministratore delegato

Insieme a lui Antonio Coppi designato dal Tribunale Per Berlusconi un altro duro colpo. Accuse Fininvest

Mondadori, la gestione torna a De Benedetti

Carlo De Benedetti

Mondadori ha di nuovo un vertice operativo, equamente distribuito tra rappresentanti del Tribunale di Milano e uomini Cir. In minoranza Fininvest, cui resta solo un vicepresidente, Confalonieri. Il nuovo direttore generale, Passera, viene direttamente dalla Cir e Carlo Caracciolo torna in Mondadori come amministratore delegato. Consiglio d'amministrazione infuocato, di 6 ore.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Altro round della partita Mondadori, altra vittoria per il gruppo Cir e per i suoi alleati. Ieri, nel corso di un consiglio d'amministrazione infuocato durato quasi sei ore sono stati nominati due amministratori delegati per la casa editrice di Segrate: Antonio Coppi e Carlo Caracciolo, e un direttore generale nella persona di Corrado Passera. Infine sono stati affiancati al presidente Giacinto Spizzico, eletto nell'ultima essemblea, due nuovi vicepresidenti, Luigi Vita Samory e Felice Confalonieri.

Antonio Coppi è l'attuale presidente della Snia ed è stato presidente del gruppo Rizzoli dopo le note vicende che lo portarono alla crisi. E fin qua si tratta di un uomo che amministrerà in nome e per conto del Tribunale di Milano che, com'è noto detiene a titolo cautelativo una parte rilevante delle azioni del gruppo e si muove secondo una logica di «buona amministrazione del patrimonio affidato».

Ma l'altro, Caracciolo, che della Mondadori era presidente ai tempi dell'egemonia Cir, e che tutt'ora è al vertice dell'editoriale L'Espresso, è l'uomo designato appunto dai nuovi vincitori per riportare la gestione della società sotto il loro controllo dopo la parentesi Berlusconi. L'operazione diviene ancora più netta con la nomina a direttore generale di Passera, fino a ieri direttore generale della Cir e uomo di stretta fiducia del presidente De Benedetti. Tanto che Luca Formenton, del quale era stata riproposta la nomina a vicepresidente per la minoranza ha rifiutato dimettendosi subito dopo e al suo posto è stato nominato il numero due della Fininvest Felice Confalonieri. Vita Samory, infine, è a sua volta un rappresentante del tribunale.

Insomma una vittoria schiacciante, incassata dopo furibonda battaglia dai sei rappresentanti della Fininvest nel consiglio della Mondadori, che hanno votato contro tutte le delibere, contro i nove consiglieri di maggioranza (Cinque della Cir e quattro del tribunale). Complessivamente il nuovo comitato esecutivo uscito dal consiglio d'amministrazione, che si è concluso alle 21, sarà formato da presidente e vicepresidenti, dai due amministratori delegati e da due consiglieri rappresentanti gli opposti schieramenti: l'avvocato Vittorio Dotti per la Fininvest e Vittorio Ripa di Meana per la Cir. Ancora una volta il tribunale farà da ago della bilancia con tre rappresentanti su sette, ma i fatti continuano a riproporre un rapporto preferenziale con gli uomini della Cir.

E proprio di questo si è lamentato, all'uscita della riunione Vittorio Dotti: «O si tratta di una combinazione – ha detto riferendosi al voto compatto dei quattro uomini del tribunale – o c'era evidentemente un accordo». La Fininvest fino all'ultimo s'era battuta perchè almeno l'amministratore delegato fosse uno solo, «a maggior garanzia di entrambe le parti», il rappresentante del tribunale.

Reazione ovviamente opposta dall'altra parte: Ripa di Meana ha espresso la sua soddisfazione perchè «finalmente la società si è data un vertice di cui mancava dal dicembre scorso». Ora, secondo Ripa di Meana, arriveranno anche i risultati imprenditoriali.

Infine sono stati deliberati i poteri degli amministratori: al presidente resterà solo quello di rappresentanza, mentre ai due amministratori delegati e al direttore saranno affidati poteri di spesa disgiunti fino a due miliardi. Oltre quella cifra e fino a dieci occorreranno le firme combinate dei due amministratori, e oltre i dieci varrà solo la deliberazione del consiglio.

Cna, Cgil e Inps: «La previdenza è al collasso»

Botta e risposta tra Sergio Bozzi (Cna) e Giuliano Cazzola (Cgil) sulla riforma delle pensioni artigiane. Bozzi: «Riforma subito o sciopero fiscale»; Cazzola: «Sarebbe inutile e dannosa». Un faccia a faccia a tre, nel quale si inserisce Giuseppe Vitaletti, dell'Inps, che avverte: «L'evasione aumenta, siamo vicini al crollo». Tutti d'accordo sulla ricetta: un drastico cambiamento del sistema previdenziale.

ROMA. «Abbiamo avuto incontri, fatto manifestazioni, scioperi. Ora basta, se entro l'estate non arriverà la riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi ritarderemo di un mese il pagamento delle contribuzioni». Più esplicito di così Sergio Bozzi, segretario generale della Confederazione nazionale artigiani, non potrebbe essere: «La legge è ormai pronta, da tempo. Sono tre anni e altrettante crisi di governo che ne attendiamo il varo definitivo, manca solo l'assenso della commissione Bilancio del Senato. Le condizioni economiche secondo noi ci sono, cosa aspettiamo?»

È una specie di ultimatum quello che il segretario della Cna lancia dal tavolo del «faccia a faccia» a tre con il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola e il consigliere di amministrazione dell'Inps Giuseppe Vitaletti. Un ultimatum che Bozzi motiva con l'enorme ritardo accumulato in questi anni – dodici per l'esattezza – dal provvedimento e con la preoccupazione che un ulteriore slittamento faccia lievitare a livelli insostenibili i costi della riforma a danno degli artigiani, che pure hanno un fondo pensioni in attivo di 3500 miliardi. Fondo che potrebbe reggere, secondo i calcoli della Cna, l'introduzione di una aliquota sul reddito del 12 per cento almeno fino al 2000, mentre per i cinque anni successivi dovrebbe essere ritoccata fino al 13,5. «Il che – avverte Bozzi – non vuol dire che non ci sia poi bisogno di una riforma generale della previdenza, ma per il momento facciamo questa».

Una impostazione che Cazzola contesta, riproponendo le sue obiezioni al progetto: perché «sfilare» una parte dell'attivo dell'Inps quando gli studi dimostrano che si rimarrebbe in pareggio solo fino al '96? L'istituto di previdenza ha un bilancio le cui voci, attive e passive, si tengono reciprocamente. Disimpegnare i fondi artigiani vorrebbe dire mettere in crisi l'Inps, senza che gli stessi artigiani ne traggano un gran giovamento. Sembra insomma, a sentire Cazzola, che il segretario della Cna metta le mani avanti di fronte ad un sistema previdenziale che mostra sempre più la corda, e che è comunque destinato, mettono in guardia un po' tutti, se non proprio a franare almeno a ricorrere a iniezioni sempre più massicce di denaro pubblico. Anche perché, sostiene Giuseppe Vitaletti, l'evasione contributiva è un fenomeno sempre più in crescita: «E lo sarà sempre di più, connaturata com'è ad una società come la nostra, una società dei servizi nella quale è molto più facile evadere». Insomma i problemi sono crescenti, e non si risolvono senza mettere mano al sistema dei prelievi e al rapporto tasse-spese». Ancora più pessimista Cazzola: sul sistema pensionistico la classe politica è poco propensa a mettere le mani – se non per ragioni di tornaconto elettorale – e preferisce scaricare il problema sulle generazioni future. Quello che manca, o meglio che sembra progressivamente dissolversi, è un disegno politico complessivo. E la colpa – precisa – non è tanto delle categorie autonome, tra cui gli artigiani: «Bisogna pensare a cambiare il sistema fiscale fondato su una grande base di eguaglianza, ma dando valore alle differenze». Basta insomma con il modello di assistenza basato sulla centralità operaia esteso a tutti. Il sindacato questo sistema l'ha difeso anche troppo «ma ora non è più il tempo di giocare in difesa». *R.L.*

Convocata l'assemblea per l'approvazione del piano di ristrutturazione

Nuovo blitz di Gardini sull'Enimont Il Pci: «Il governo dica cosa vuole fare»

Nel tormentone-Enimont siamo ormai alle fotocopie di un copione scontato. Ieri il consiglio di amministrazione della società ha convocato l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del piano industriale. Un ennesimo «sgarro» di Gardini e alleati nei confronti del socio pubblico, l'Eni, al quale non rimane ormai che battere le aule dei tribunali. Il Pci chiede che il governo riferisca in Parlamento.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «L'Eni compirà tutti i passi necessari a tutela degli interessi propri e di tutti gli azionisti Enimont». Anche questo comunicato ufficiale della holding pubblica si chiude con la minaccia neanche tanto velata di trascinare in tribunale Raul Gardini, il socio fedifrago, l'antagonista delle liti nelle quali è affondato il polo chimico italiano. O meglio, è affondato il progetto originario, quello in base al quale erano stati firmati i patti. I programmi della Montedison, al contrario, sembrano andare a gonfie vele. Proprio ieri infatti un consiglio di amministrazione-lampo di Enimont ha convocato (con il voto contrario dei tre rappresentanti Eni presenti) per il mese prossimo, l'8 agosto in prima convocazione e il giorno successivo in seconda, l'assemblea degli azionisti nella quale sarà approvato il piano industriale della società. Quello «made in Ferruzzi», ovviamente, che prevede i tagli al settore petrolifero e delle fibre, puntando decisamente sulle plastiche e sul conferimento (tanto caro a Gardini) di Himont. E che, va ricordato, promette settemila «esuberi», e cioè settemila operai da licenziare.

Nulla di nuovo, insomma. Tutto si ripete secondo un copione ormai talmente scontato che è già possibile anticiparne le pagine seguenti: Montedison e alleati (Varasi, Vernes) manderanno deserta la prima convocazione dell'assemblea, nella quale è necessario il 65 per cento dei consensi, per rinviare il tutto alla seconda, dove invece è sufficiente la maggioranza semplice. E in questa sede, secondo le regole del gioco, sarà l'Eni a brillare per la sua polemica assenza. Tanto per ribadire la sua opposizione sia al merito del piano che al metodo seguito ieri della proposta di convocazione dell'assemblea degli azionisti, che – sottolineano gli uomini di Cagliari – per essere approvata ha bisogno della maggioranza qualificata, ossia di due terzi del consiglio.

Ma con tutta probabilità la pietra dello scandalo della prossima assemblea non sarà costituita soltanto dalla discussione e dall'approvazione del «business plan»: all'ordine del giorno figura anche la nomina di uno o più amministratori. Una provocazione, «un gravissimo elemento di forzatura e di rottura dei patti», protesta l'ente petrolifero, che ricorda di avere a più riprese richiesto il ripristino dell'equilibrio societario e della correttezza di gestione. Accuse respinte dai vertici di Enimont: «Le deliberazioni adottate dal consiglio di amministrazione sono del tutto legittime – è il laconico commento alla nota dell'Eni – e gli atti (approvazione del piano industriale e nomine, ndr) rientrano nella competenza dell'assemblea ordinaria».

Ieri intanto sulla vicenda è tornato il Pci, che ha chiesto che il governo riferisca subito in parlamento sul piano industriale presentato da Enimont. L'iniziativa è partita dal vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, Alberto Provantini, che l'ha motivata con l'esigenza di acquisire elementi di valutazione per determinare gli indirizzi del Parlamento. In particolare le audizioni dovranno riguardare i ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria, non solo per presentare il piano ma anche per illustrare le valutazioni del governo. «Il 'business plan' non può essere un piano di affari che viene fatto pagare ai lavoratori e ad alcune aree del paese con i preannunciati 7 mila esuberi», ha detto Provantini, secondo il quale «il Parlamento deve tornare ad occuparsi di Enimont avendo al centro gli interessi generali, gli assetti produttivi e societari e l'occupazione».

Al Senato il governo presenta la sua riforma delle Ferrovie

Fs, i Cobas di Gallori trattano

Lavoro di «aggiustamenti» sul nuovo contratto dei ferrovieri, ieri alle Fs. Protagonisti i Cobas di Gallori, che si sono rifiutati di sottoscrivere «al buio» l'intesa iniziale, pur accettandone i vincoli (costo globale e produttività), per procedere insieme a Cgil Cisl Uil e Fisafs alla stesura dell'accordo definitivo. Intanto al Senato il governo ha presentato il suo disegno di legge sulla riforma delle ferrovie.

RAUL WITTENBERG

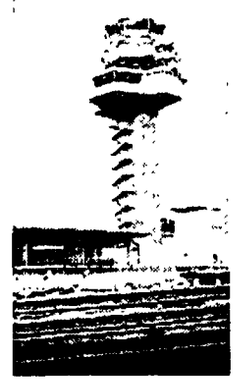
ROMA. Giornata interlocutoria, ieri alle Fs, segnata da delicati equilibrismi per lo più formali tra i Cobas dei macchinisti in un piano di villa Patrizi e i sindacati confederali e Fisafs nell'altro, impegnati a discutere la stesura del nuovo contratto dopo le assemblee tra i ferrovieri sull'intesa siglata il 19 maggio dalle federazioni di categoria.

L'obiettivo dell'Ente è quello di vedere tutti, i Cobas e gli altri, attorno a un tavolo nel lavoro di limatura dell'accordo per giungere alla firma conclusiva il 16 luglio. Per questo il nuovo amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci aveva convocato per ieri Ezio Gallori e i suoi, nel proposito di ottenere dal coordinamento dei macchinisti un atto formale di approvazione dell'intesa prima respinta, visto che i Cobas avevano accettato i vincoli sul costo globale del contratto e sull'aumento della produttività. Tanto più che, come l'Ente ha annunciato ieri, sono esonerati «di fatto» dalla verifica della rappresentatività (almeno il 5%) per partecipare al negoziato, in caso di firma da parte loro del contratto. E l'atto formale è per la Fit Cisl condizione irrinunciabile per avere accanto a sè il nuovo sindacato.

Ma i Cobas, prima di siglare, vogliono discutere le «limature»; vale a dire quegli «aggiustamenti» sui turni, l'agente unico, l'inquadramento, una diversa distribuzione delle competenze accessorie che, dice Gallori, «rendano il contratto compatibile con le nostre esigenze». Al buio non firmiamo nulla, ha ribadito ieri al direttore organizzativo dell'Ente Cesare Vaciago che guidava la trattativa. E per parecchie ore sono rimasti a discutere i punti da «aggiustare».

Tuttavia le distanze non appaiono enormi fra le varie posizioni. Cgil Cisl Uil e Fisafs sono arrivati al negoziato con le loro richieste di aggiornamento scaturite dalle assemblee. Il segretario della Filt Cgil Mauro Moretti ne cita alcune che riguardano i macchinisti, dalla parte variabile degli aumenti che si applichi anche nei periodi di malattia e di ferie, alle indennità sui chilometri percorsi oltre che sulla condotta, al fissare una data per gli interventi sulla «logistica» (mense, dormitori, uso dei taxi). «Dopo la consultazione, cui hanno partecipato molti macchinisti», ha detto, «ci sono elementi di convergenza» con le richieste dei Cobas. Sempre che questi «non rilancino sui soldi».

Mentre i sindacati discutevano il contratto, al Senato nella commissione Trasporti in sede ristretta la riforma delle Fs segnava una nuova tappa con la presentazione da parte del governo del suo disegno di legge che si aggiunge a quello presentato da tempo dal Pci, seguito poi dalla Dc. I comunisti hanno ottenuto che in aula si discuta la riforma della vecchia legge 210 prima delle ferie. Il progetto del governo com'è noto fa delle Fs un ente pubblico economico che potrà svolgere le sue attività anche attraverso Spa aperte ai privati, purchè per il trasporto ferroviario e il traghettamento siano a prevalente capitale pubblico, sempre mantenendo l'unità di gestione. Al ministero dei Trasporti la vigilanza e l'approvazione dei bilanci consuntivi e la stipulazione con l'Ente di un «accordo di programma»; al presidente delle Fs la gestione, mentre il consiglio d'amministrazione (ridotto a sei membri) si occuperà dei criteri generali e programmatici della gestione ferroviaria.



Incontro inconcludente Oggi (e sabato) sciopero in Civilavia

Si è concluso negativamente – come spiegano i sindacati – l'incontro al ministero dei Trasporti sulla vertenza riguardante la riforma di Civilavia: di conseguenza - informa una nota – restano confermati gli scioperi indetti per oggi (dalle 8 alle 14) e per sabato prossimo (dalle 14 alle 20). L'incontro di ieri al Ministero dei Trasporti, con il sottosegretario Petronio, aveva lo scopo di scongiurare le agitazioni proclamate da Cgil, Cisl e Uil che interessano un migliaio di lavoratori. Probabilmente ci sarà un nuovo incontro, dopo sabato 14 luglio. Al termine della riunione di ieri, il segretario generale della Uil trasporti, Giancarlo Aiazzi, ha sottolineato i motivi che hanno determinato la conferma degli scioperi. «Critichiamo – ha detto – il grave stato di inefficienza funzionale e operativa in cui versa l'amministrazione, il disimpegno del ministro e dei vertici di Civilavia». Dopo il fallimento dell'incontro il ministro dei Trasporti, Bernini, ha detto ai sindacati di impegnarsi formalmente ad affrontare la vertenza, ha assicurato l'adesione alle richiesta di reintegro del Fondo straordinario e ha chiesto una sospensione immediata degli scioperi.

Partono le trattative per il contratto del commercio

È stato fissato al 18 luglio il primo round per il rinnovo del contratto degli 800 mila lavoratori del commercio. Il leit-motiv del negoziato sarà la necessità di riconoscere al settore terziario parità di condizioni in materia di oneri sociali rispetto ad altri settori produttivi. Un negoziato che sembra partire col piede giusto dal momento che meno di due settimane fa sindacati e Confcommercio hanno firmato l'accordo sulla scala mobile che, a detta del segretario Cisl, Luca Borgomeo, «ha contribuito a indebolire la Confindustria contestando nei fatti un ruolo egemone che la stessa da sempre mira ad avere nella rappresentanza degli interessi dei datori di lavoro». In ogni caso la trattativa, sempre secondo il sindacalista della Cisl, «dovrà svilupparsi senza nessun tentativo di vincolare il contratto del commercio a una riforma generale del costo del lavoro alla quale si potrà mettere mano dopo la firma del contratto. Sarebbe inaccettabile l'apertura di un contenzioso simile a quello che ha fatto ritardare per un anno e mezzo il rinnovo del contratto del turismo».

Da Garavini critiche alla riforma delle comunicazioni

Il ministro per le «infrastrutture e servizi a rete» del «governo ombra», Sergio Garavini, in una nota, critica il nuovo testo presentato dalla maggioranza al Senato per la riforma delle telecomunicazioni, e lo giudica «un nuovo pesante colpo» inferto al riassetto di settore. In particolare, dopo aver ricordato che già esiste in materia un disegno di legge del governo, Garavini sostiene che il testo presentato dal relatore senatore Ando' (dc) «accentua l'ambiguità sull'unicità o pluralità delle concessioni, aprendo anche la strada a concessioni ai privati di segmenti di servizi, impianti e reti pur considerati soggetti a monopolio dello stato». Inoltre, secondo Garavini, il progetto «rimette in discussione le conquiste ottenute dall'azione politica del Pci e dalla contrattazione sindacale per quanto riguarda il personale».

Il Pci al governo Un indirizzo chiaro sul polo Bnl, Ina, Inps

Una pronuncia del governo ed un indirizzo da parte del Parlamento sulla questione delle sinergie tra Bnl – Ina – Inps è stata chiesta da Angelo De Mattia e da Nevio Felicetti, rispettivamente responsabili del gruppo credito e del gruppo assicurazioni della direzione del partito comunista italiano. «Appare strano – si legge in una nota dei due esponenti del Pci – che sia il presidente dell'Ina a dichiarare la fine di un progetto che ha visto impegnati, tra gli altri, la presidenza del consiglio, ministri e Parlamento. Crediamo – proseguono De Mattia e Felicetti – che sia errato da parte dell'Ina abbandonare, quasi alla chetichella, una prospettiva di collaborazione, nei modi oggi possibili, proprio ora che le integrazioni tra banca e assicurazione stanno diventando un asse strategico, e in una situazione che consente all'Inps, per legge, di operare con strutture idonee nel campo della previdenza integrativa. In ogni caso – prosegue la nota – l'Ina deve indicare compiutamente la propria linea, che deve puntare all'assunzione di un ruolo strategico sul mercato assicurativo nazionale ed internazionale tale da rendere possibili partecipazioni ed alleanze da coltivare liberandosi da tutti i condizionamenti statutari e politici. È quindi più che mai urgente – concludono De Mattia e Felicetti – che il governo riferisca in Parlamento su questa materia che ora non puo' essere accantonata con la decisione di un solo partner».

FRANCO BRIZZO

A. M. I. U.
AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA DI MODENA

Estratto di bando licitazione privata

È indetta licitazione privata per la bonifica delle discariche abusive di fanghi ceramici in località Roteglia - Comune di Castellarano (RE). **L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 335.000.000 più Iva.**
La licitazione si terrà ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584 art. 24 lett. b), come previsto dall'ordinanza n. 63 del 14/6/1989 del Commissario ad acta - Presidente della Regione Emilia Romagna. La richiesta di invito, in carta bollata, dovrà pervenire all'Amiu, via Morandi 54, 41100 Modena, **esclusivamente per posta a mezzo raccomandata entro le ore 12,00 del giorno 4/8/1990.**
Sul fronte della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico indicando la scritta «prequalificazione». Copia del bando integrale di gara per la licitazione privata per la bonifica delle discariche abusive di fanghi ceramici in località Roteglia - Comune di Castellarano (RE) - **contenente le indicazioni e i requisiti** per essere invitati alla gara, potrà essere ritirata presso l'Amiu, via Morandi 54, 41100 Modena. La richiesta di invito non vincola l'Azienda, ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/1987, n 80
Modena, 4 luglio 1990

IL DIRETTORE **dr. A. Peroni**